

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

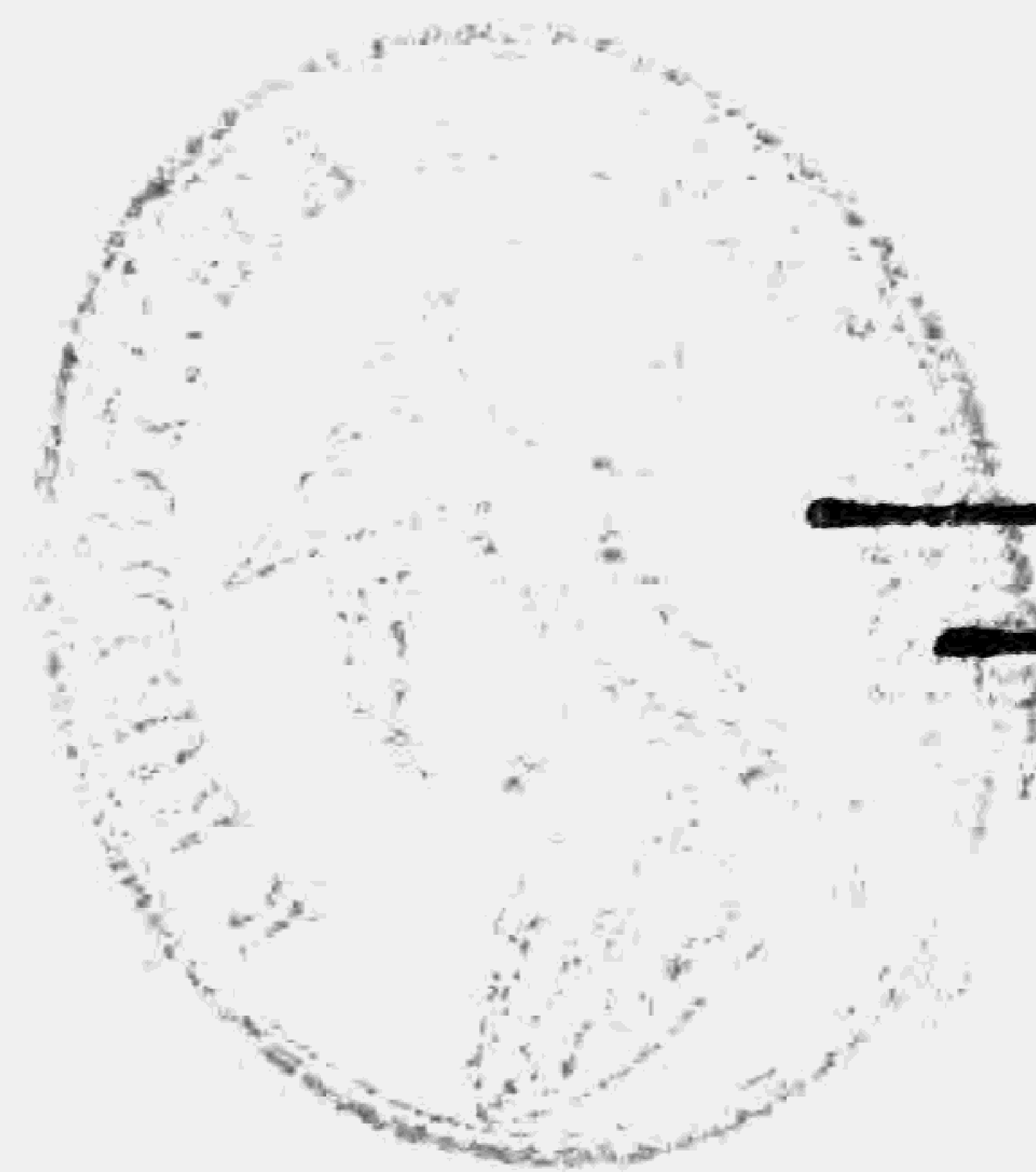
1739.

IL BOTTEGARO

GENTILUOMO

INTERMEZZO

A' DUE VOCI.



IN VENEZIA , MDCCXXXIX.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3485

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

INTERLOCUTORI

Vanefio. Il Sig. Cosmo)
Lavinda. La Sig. Margerita) Ermini
 Musici di Camera all' Attual Servizio di
 S. Maestà il Rè di Polonia, & Elet-
 tor di Sassonia.

LA MUSICA

E^o del Sig. Adolfo Affe detto il Sas-
 sone.

PAR

PARTE PRIMA

Vanefio, e poi Lavinda vestita da Dama.

Vane. **U**N Marte furibondo
 Sarò nel far duello: Ah! Ah!
 Ma tutto leggiadria
 Un' amorino bello
 Se muovo al ballo il piè.
 E fra le danze, ed' armi
 Vedran qual io mi sia:
 Non dico per vantarmi,
 Un uom di più cervello
 Un Cavalier par mio
 Non vi farà, non v' è.

Un ec.

Olà vestir mi voglio: *Il servole da le vesti*
 Già delle Cerimonie
 Il maestro primier della Città,
 M' à detto, come v à,
 Ricevuta da me la Baronessa.
 Devo, quando s' appressa
 Farle tre inchini; il primo à questo modo
 E dar due passi avanti
 E poi farle il secondo
 Ma che sia più profondo,
 Muover due volte nuovamente il passo,
 Ed al fin farle il terzo assai più basso.
 Doppo le ò à dir così:
 Lustrissima Signora
 Ella troppo m' onora:
 Troppa grazia è codesta....
 Ma che vegg' io? La Baronessa è questa.
 Olà: nulla mi manchi:

A 2

Pre-

4
Presto, la spada ai fianchi
Il servo le porge la spada ec.
La perucha, il Capello;
Manca nient' altro à me?
Lar. (Mancha il cervello.)
Van. Si portino due sedie.
Si pongano nel mezzo.
Lar. (Oh che Comedie!)
Monfui Vanefio, feufi
Questa Madamufella
Baronessa d' Arbella.
Van. Inanzi da federe.
Faccia favor di ritirarfi alquanto
Perche possa compire al mio dovere.
Lar. E qual dover?
Van. Sospiro
Che si ritiri un poco
Lar. Or mi ritiro.
Van. Io peratto di stima
O' gia fatto la prima,
O' fatto la seconda,
Ed or con sua licenza
Le devo far la terza riverenza.
Lar. Ubbidii per servirla,
Non per mia pretensione.
Ven. Ecco la terza mia venerazione
S' accomodi Lustriffima,
Illustriffima veda
Di farmi onore di sedere, e fieda.
Lar. M' oblige il suo bel tratto
Van. Illustriffima Dama
Lar. (E' proprio matto.
Van. Ella col visitarmi
Fà gonfiarmi di Boria,
Anzi è grazia, anzi è gloria.
Lar. Mi fa restar confusa

La

5
La sua gran cortesia
Van. Anzi nò; anzi sì....
Lar. (Anzi pazzia.)
Van. Conosco, ch' io non merito
Dimeritar col merito;
E sò, che il mio demerito
E' presente, e futuro, ed è preterito.
Lar. La sua rara beltà
E nota à tutti
Van. Ah
Lar. E più di tutti
E nota à me.
Van. Eh
Lar. Dir non si può
Quanto a mi piaccia
Van. Oh
Lar. Morta son io
Non posso più.
Van. Uh
Lar. Dalla mia Patria
Vengo qui per trovarla,
E trovo, ch' aman lei tutte le Dame
Van. In quanto questo è vero.
Lar. Onde mercè dispero,
Van. Ne mi lasciam campare un ora in pace.
Lar. (E matto da legare.)
Van. Ma per dirla, com' è ritrovo in lei
Un certo brio brillante,
Che piace agl' occhi miei.
Quel ciglio lampeggiante
Dolcemente mi strazia:
Signora mia per grazia
Si levi in piedi, e mi passeggi avanti;
Poi mi faccia un' inchino.
Lar. Di color porporino
Tingo il mio volto à questa sua dimanda
A 3 Pur

6
Pur son costretta à far quel che comanda.
Van. Che bel taglio di vita.
Che andamento, che alletta!
Par giusto una Barchetta.
Che gentil portamento!
Basta, basta non più morir mi sento.
Lar. Non bramo la sua morte.
Van. Che brama;
Lar. Bramo d'esserli consorte.
A canto al mio bel foco,
Sento, che à poco à poco
Tutta mi liquefò!
Se non mi porgi aita,
Da questa all'altra vita
Misera, me ne vò.
Van. Anima mia, mia vita
Concludiam gli sponsali:
Non tardiam più facciamola fenita.
Lar. Per segno del mio affetto
Prenda questa patente.
Van. Che contiene.
Lar. Un presente,
E di tutto il mio aver la donatione.
Van. Dunque mi fa Padrone
Lar. E Padrone, e Marito
Van. Gran liberalità! resto stordito.
Che sono queste cose,
Che si veggon qui sotto
Di si fatta figura?
Lar. Sono i sigilli dell' Investitura.
Van. Tochiamosi la mano:
Il mio cor se ti giura.
Lar. Fede ti giura il mio
Van. Tu porti à questo sen pace, e riposo.
Lar. Io già son tua.
Van. Ed io sono il tuo sposo.

Lar.

7
Lar. Mio dolce amore
Van. Cara spoletta:
Lar. Gioja del core
Van. Cor del mio petto
Lar. Tu caro sei
Van. Tu bella sei
Sei bella)
Sei bella) tu.
Van. Tu sei mia stella,
Che mi rischiara.
Lar. Tu sei quel porto,
Che cerca l'alma.
Van. Tu mio conforto
Lar. Tu la mia calma
O Caro)
O cara) a 2. Non più, non più.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA:

*VanESCO, che esce disperato per aver scoperto,
che Larinda non è vera Baronessa, e
Larinda, che lo seguita.*

Van. **L** Evamiti davanti
Teco non vò più stare
Il divorzio farò.

Lar. Non lo puoi fare.

Van. Non lo posso far?

Lar. Nò.

Van. Nò?

V'è giustizia nel Mondo à lei ricorrendo.

Lar. Fermati; in van ti muovi,

E un grand' uomo tu sei.....

Van. Di tutte le mie doglie

E degli scherni miei

La cagione tu sei.

Lar. Ma son tua Moglie

Van. Non ti vorrei ne meno

Per serva di Cucina,

Della mia nobiltà ladra, assassina.

Lar. Tu gentil' uomo? Mai

Non sei stato, non sei, ne mai farai.

Van. Mi tratta come tale

Ogni gran Cavaliere.

Lar. Ed io ti dico,

Che non v'è alcuno, che ti stimi un fico.

Van. Per tuo maligno eccesso

Ciò mi succede adesso,

Onde uscir fuor di Casa,

Vanescio non s'arrischia,

Ch' un lo burla, uno ride, e l'altro fischia.

Gridano le persone:

Schia-

Schiavo, Signor Barone:

Monfieur le Baron

Votre Servitur.

Guten Morgen herv Baron.

Mi scherniscon le Dame. Signor Baron

Ala riveriscueldla

Guten Morgen herv Baron.

Monfieur le Marquis Votre servante.....

Ah Regazzaccia infame.

Lar. Guarda che Gentil' uomo,

Vedi, che Cavaliere!

Io t'ò fatto per gioco esser Barone,

E gl' altri ti faran Baron da vero.

Van. Taci plebea pettegola

Lar. Tu sei della mia regola,

Che Bottegaja io sono. Era tuo Padre

Dell' ordine più vil de Bottegari;

Dunque sono tua pari.

Van. Come mia pari? Menti,

Non può essere, non può stare,

Giove non lo può fare.

Son tutte invenzioni,

L' Inferno ancor si vuole contra me?

Spiriti maligni all' armi,

Tutti vi sfido à guerra.

Ohimè! non tocco terra,

Nuoto in un mar di guai,

E sù la riva non arrivo mai.

Tiratemi vi priego

Fuori di questo loco,

Correte, ch' io m' annego,

Ajuto, ch' io m' affogo.

Correte, ajuto, ajuto,

Presto venite à volo,

Ma al fin son giunto al lido, e premo il suolo.

Lar. Mi move à compassione.

Van.

Van. Ed ai potuto

Donna ingannarmi? O' Ciel porgimi ajuto.

Fagotti, e Timpani

Violette, e Cimbali

Or via sonate,

Via seguitate

Ch'io ò cantare.

Ta la rà là là là là

Or via sonate,

Ch'io vò tornar da capo:

Ma chi mi sturba ohimè, ohimè che vedo

Tutt'a Larinda

Costei somiglia.

Lar. Larinda son io

Dolce Marito mio.

Van. Che mio? Perfida maga.

Lar. Vò tentar di placarlo

Van. Tu che facesti il nodo, ai da disfarlo.

Lar. Adorato Consorte,

Se disfare lo vuoi dammi la morte.

Van. Morta Larinda cada,

E per farla morir, cavo la spada.

Lar. Cava pur la spada fuora,

Fà ch'io mora,

Ecco il petto, ed ecco il cor.

In uscir dal gargarozzo

Il fingiozzo

M'interrompe ogni parola,

O' m'uccidi, ò mi consola;

Abbia fine il mio dolor.

Van. Uh poveretto me,

Mi tremano le gambe,

Larinda animo, ohimè.

E' freddo, è freddo il naso, oh vago naso.

Fatto dalla Natura, e non dal caso.

Cor mio respira, e vivi,

Che

Che d'esser tuo ti giuro,

E della nobiltà punto non curo.

Lar. Ah!

Van. Coraggio, Larinda

Lar. Frà tanti affanni, ah' in vita

Chi Larinda richiama?

Van. Vanesio tuo, che s'è pentito, e t'ama.

Lar. Conosci alfin l'errore

Caro Vanesio, Idolo mio, mio core.

Van. Scusa, Larinda, scusa.

La faccenda è conclusa,

Son tornato in me stesso,

Ed'io te ne professo obligatione.

Lar. Hò ragione?

Van. Hai ragione.

Farò veder, che è falso

Il proverbio, che dice

Chi nasce matto, non guarisce mai.

Lar. Tu sei guarito, ed io ti risanai.

Qual Tortorella,

Che tutto il giorno,

Senza riposo

Volando intorno

Al caro sposo

Fedele anch'io

Con te farò.

Van. Oh cara, oh cara.

a 2. O che caro

E bello)

E bella) Sposa

Oggi il Cielo mi mandò.

Van. Qual Uscignuolo,

Che sempre gira,

Ne mai riposa,

Se non rimira

La cara sposa,

Anch'

Anch'io fedele
Con te farò.

a 2.
O Caro
O Cara

Lar.
Il cor sol chiede
Si bella fede

Van.
Tal chiede il core
Si fido Amore.

a 2.
Ciò che prometto
L'attenderò.

Oh che caro, e bello sposo
O che cara, e bella sposa
Oggi il Cielo mi mandò.

I L F I N E.